

**E che ce vo'.**

Gianni Radiciotti:

Io sono entrato in Istituto perché all'epoca ero andato via da Donati, ero regazzino, ciavevo diciassett'anni, non capivo niente. Me n'andai da Donati e andai a lavorare all'Istituto di Fisica all'Università, perché me dissero: "guarda, il giorno che vai via vieni qua perché qui c'è lavoro da fare sempre".

Me disse: "senti, qui c'è il professor Trabacchi che cerca un soffiatore... se t'interessa..." ... e sono venuto qui, nel 1946.

Diciamo questo: io ho imparato da Donati, Donati sta qui a piazza Confienza, al Ministero dell'Aeronautica, e ciavevo dodici-tredicianni. Questo è un mestiere che ci vogliono più di dieci anni per imparare, no è 'na cosa che s'impara in pochi giorni. Il maestro mio è stato un ungherese, Antal Péczely, cercava un ragazzo per le commissioni, e gli mandai un amico mio ... a imparà... a lavorà... ci ha insegnato il soffiatore, perché da solo uno non impara niente, non ce la fa.

E ciavevo il camice nero, pe' certi lavori, bagnavo d'acqua qui perché... quando avevo finito qua ero tutto rosso come un gambero.

Tutto questo poi s'è alleggerito il lavoro da quando arrivò il professor Chain.

Dopo due mesi è arrivato il tornio per lavorare il vetro. Era una persona meravigliosa.

Qui in istituto ho conosciuto della gente fantastica, a cominciare dal professor Trabacchi, il professor De Tivoli... De Tivoli ogni tanto me chiamava e me insegnava l'inglese.

Sta gente non solo ci ha insegnato... ciavevano piacere di insegnare quello che conoscevano loro... a me me voleva un bene da matto, Trabacchi, perché io a lui ogni tanto gli risolvevo dei problemi che lui neanche ce pensava.

Ciaveva dei tubi di vetro che se potevano snodare, diciamo, però, i giunti erano conici, col grasso dentro. Je rifeci tutto st'affare co' i snodabili, cioè co' delle sfere di vetro maschio e femmina, come so' fatte oggi le ruote delle macchine co' la trazione anteriore, no, cianno er maschio e la femmina.

Intervistatrice:

Le ha fatte proprio lei queste sfere?

Gianni Radiciotti:

E sì, che ce vo'!

Dopo tanti anni tra l'altro, il ricercatori, tanti ricercatori, non sono più delle persone che vengono lì a chiedere del lavoro, sono degli amici, capisce, cambia completamente il rapporto. E per dirle una frase, non mia, ma di Riccardo Crateri, giù a Fisica, "Questa grande madre che è stata l'Istituto.